

# NUOVA VITA PER PALAZZO BONA-CABOGA

del popolo  
**la Voce**

*in più*  
dalmazia

[www.lavoce.hr](http://www.lavoce.hr)  
Anno 17 • n. 153  
sabato, 6 novembre 2021



LA CITTÀ DI SAN BIAGIO HA ACQUISITO LA PROPRIETÀ DELL'ANTICO COMPLESSO NOBILIARE CHE SI FREGIA DEI NOMI DI DUE DEI CASATI CHE CONTRIBUIRONO A FARE GRANDE LA REPUBBLICA RAGUSEA. ORA SARÀ A DISPOSIZIONE DEI CITTADINI

## SPORT

### Sugli scudi uno spalatino... bulgaro

Alle Olimpiadi di Sydney a difendere l'onore sportivo di Spalato fu un campione di sollevamento pesi bulgaro naturalizzato croato che si era accasato nel capoluogo dalmata.

4|5

## PATRIMONIO

### La fortezza di Clissa, forziere di storia

Ripercorriamo le vicissitudini del maniero che sorge su una rupe nell'immediato entroterra spalatino e che nel corso dei secoli è passato di mano in mano. Oggi è una simbiosi di testimonianze storiche.

6|7

## DOCUMENTI

### Ferdinando Magellano e Ragusa

Sono state presentate al pubblico due lettere scritte da membri della spedizione di Ferdinando Magellano che portò a compimento la prima circumnavigazione del globo terrestre.

8

## TESTIMONIANZE

di Krsto Babić

LA CITTÀ DI RAGUSA È DIVENUTA L'UNICA INTESTATARIA DELL'ANTICA RESIDENZA NOBILIARE CHE SORGE NELLE VICINANZE DELL'OMBLA. LO SPLENDIDO COMPLESSO – CHE PORTA IL NOME DI DUE FRA I PIÙ IMPORTANTI CASATI DELLA REPUBBLICA DI SAN BIAGIO DI CUI VALE LA PENA RIPERCORRERE LA STORIA – DOVREBBE ORA APRIRSI ALLA CITTADINANZA

**A**l termine di una lunga attesa la Città di Ragusa (Dubrovnik) risulta essere l'unica intestataria di Palazzo Bona-Caboga (Ljetnikovac Bunić-Kaboga), una delle più suggestive residenze estive della nobiltà ragusea. Il governo di Zagabria ha infatti dato luce verde alla donazione della proprietà dell'ultimo terzo del complesso residenziale gotico-rinascimentale ancora in suo possesso all'unità di autogoverno a livello locale, che era entrata in possesso dei rimanenti due terzi nel 2018, sempre in seguito a una donazione compiuta sempre dallo Stato (più correttamente dall'allora Ministero della Gestione del patrimonio statale).

**Fondazione Batahovina**

Nella motivazione della decisione il ministro della Cultura e dei Media, Nina Obuljen Koržinek (nata di Ragusa/Dubrovnik, nda), ha osservato che in seguito alla realizzazione della nuova sede dell'Archivio di Stato a Ragusa (Dubrovnik) si sono creati i presupposti necessari per consentire il trasferimento dei laboratori della sezione dell'Istituto nazionale per i restauri – al quale la villa era stata attribuita nel 2007 – finora ospitati in un'ala di Palazzo Bona-Caboga. La Direzione municipale per la cultura e il patrimonio della Città di Ragusa (Dubrovnik) ha reso noto che il dott. Ivo Felner, presidente della Fondazione Caboga Stiftung, erede legale della Fondazione Batahovina, e ultimo



discendente del casato dei Caboga, non ha espresso riserve sull'operazione. Felner, si ricorda a suo tempo contribuì al finanziamento del restauro del complesso i cui costi ammontarono a circa tre milioni di euro.

Sul sito Internet della municipalizzata Dubrovačka baština (letteralmente il Patrimonio di Ragusa/Dubrovnik), che gestisce il complesso, si legge che il medesimo può essere affittato per eventi di vario genere ad esempio matrimoni o battesimi (nel cortile della villa è presente una cappella), ma anche concerti, mostre, lezioni... Nel 2018, in margine alla cerimonia della firma del contratto di donazione dei primi 2/3 della villa alla Città di Ragusa/Dubrovnik, il sindaco Mato Franković, che si fece accompagnare dai rappresentanti della municipalizzata Db e dei Giochi estivi di Ragusa (Dubrovnik), osservò tra l'altro che il complesso doveva aprirsi alla cittadinanza e ai visitatori in generale, per tornare a vivere nel vero senso della parola.

**L'ingegno architettonico**

Il nucleo originale del complesso fu edificato tra il 1520 e il 1540 su commissione della famiglia Bona (talvolta de Bona, Buna o Bune, in croato Bunić). In seguito al forte terremoto che colpì Ragusa (Dubrovnik) nel 1667, la villa passò in mano a un'altra importante e facoltosa dinastia di quella che qualcuno definisce la "quinta Repubblica marinara", i Caboga (talvolta Chaboga o Caboa, in croato Kaboga, Kabužić o Hobužić) che l'ampliò a cavallo tra il 18.esimo e il 19.esimo secolo, quando le venne annessa la contigua Villa Stay (per tale motivo su alcune fonti si nomina il Palazzo Stay-Caboga).

L'antico splendore della residenza nobiliare – indicata come una delle migliori testimonianze dell'ingegno architettonico civile/residenziale della Repubblica di Ragusa –, che sorge in zona Batacovina (Batahovina), lungo i margini del letto dell'Ombla (Rijeka dubrovačka), venne deturpato in seguito alla realizzazione della Litoranea adriatica e ai lavori d'inghiaiatura connessi al



## IL COMMENTO

## Quella simbiosi linguistica

di Dario Saftich

**S**e c'è una città dell'Adriatico orientale che può essere considerata storicamente come l'emblema della simbiosi slavo-romanza – le diverse forme dei cognomi Bona e Caboga ne sono soltanto un piccolissimo esempio – questa è Ragusa (Dubrovnik), inizialmente soggetta a Venezia, ma a partire dal 1358 una Repubblica autonoma. Ciò la rende anche all'ottica linguistica diversa rispetto al resto della Dalmazia. Al netto della conservazione di alcune caratteristiche fonomorfologiche e lessicali del veneziano, la lingua scritta si orienta verso il toscano. Con la fine del dominio veneziano, la Repubblica infatti non tarda a orientarsi verso un volgare che risente dell'influsso della toscanità alla luce dei ricchi e frequenti contatti con la sponda dirimpettaia dell'Adriatico e in genere con l'Italia centromeridionale.

Gli studiosi ritengono che il raguseo, la variante dalmatica di Ragusa ("latina locutio Ragusinorum", "lingua (vetus) ragusea") si estinse verso la fine del Quattrocento. In un'anonima relazione veneta del 1555 si arriva a evidenziare il carattere ibrido della varietà italo-romanza di Ragusa, che si comporrebbe di elementi toscani, veneziani (in particolare "venetiani antiqui"), nonché genericamente settentrionali e meridionali. A Ragusa, tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo la simbiosi slavo-romanza era avanzatissima, se non già conclusa, anche nel ceto aristocratico, per quanto il raguseo pare sopravvivesse nello spazio comunicativo ancora nella seconda metà del XV secolo. A fronte del silenzio delle fonti per tutto il XIV secolo, nel 1440 Filippo de Diversis documenta infatti l'uso nei Consigli di un "vulgari ydiomate eis specialia, quod a nobis Latinis intelligi nequit"; nel 1472 inoltre avviene la discussione nel Consiglio dei Pregati su quale lingua usare nelle assemblee ("lingua ragusea", "lingua italica", "lingua sclava"). Il volgare veicolare di Ragusa si mostra, dunque, sensibile alla toscanizzazione, anche se il modello veneziano continuerà a lungo a esercitare la propria influenza nell'ambito di un diffuso processo di koinizzazione. Quello che è certo è l'uso delle forme venezianeggianti presso alcuni personaggi del commediografo raguseo Marino Darsa/Marin Držić (1508-1567) che si può spiegare sì come un mezzo per ottenere l'effetto comico, ma non solo. Basti riandare a quella bellissima miniatura linguistica nel secondo atto del *Dundo Maroje* che di fatto, possiamo dire, rispecchia tutta la complessità del repertorio linguistico di Ragusa: ignorando l'identità della ragusea Petrunjela, uno dei tre giovani ragusei che vagano per Roma le si rivolge in italiano: "O, quella giovane, come si chiama questa signora che sta qua?". La risposta venezianeggiante di Petrunjela: – "Xe mia signora, misser". – gli fa esclamare: "Ova para našijenka!" ("Questa sembra delle nostre"). Lei, al sentirlo, constata: "Po Djevicu slavnu, ono paraju našijenci" ("Per la Vergine gloriosa, questi sembrano dei nostri").

# IL PALAZZO BONA-CABOGA VUOLE TORNARE A VIVERE

porto di Gravosa (Gruž). Il colpo di grazia al Palazzo venne però arrecato durante la Guerra patriottica, quando in seguito ai bombardamenti subiti dalla città il complesso venne pesantemente danneggiato.

### Due famiglie del patriziato

Sia i Bona sia i Caboga possono fregiarsi dell'appellativo di "antiquissima nobilissimaque familia" e sono entrambi elencati nell'Almanacco di Gotha che li enumera fra le famiglie del più antico Patriziato Sovrano Originario della Repubblica di Ragusa (Dubrovnik). I primi pare siano originari della Bocche di Cattaro, ma secondo alcuni studiosi le loro origini andrebbero ricercate in Puglia, nell'area di Vieste (non lontano da Foggia). I secondi, invece, avrebbero origini marchigiane, più correttamente della zona di Fermo. Le prime testimonianze scritte nelle quali si fa menzione dei Caboga risalgono al XIII secolo. Il loro capostipite sarebbe Giorgio (Juraj o Đuro) Caboga. Il suo nome è indicato in un documento del 1282, assieme a quello dei figli che diedero origine ai tre rami familiari. Alla base della fortuna dei Caboga ci sarebbe il commercio del grano. Nel corso dei secoli la dinastia ha avuto innumerevoli rappresentanti nel Maggior Consiglio nel Minor Consiglio, fornendo alla Repubblica 21 Guardiani della Giustizia. I loro libri contabili – il Libro di negozio di Nicolò e Luca Caboga (1426) e il Giornale del Libro della Compagnia di



Nicolò e Lucha de Chaboga et comença nell'anno 1437-1438 – sono tra i più vecchi documenti custoditi dall'Archivio di Stato di Ragusa (Dubrovnik). A loro volta i Bona (il loro esponente più celebre è probabilmente il poeta Giovanni Serafino Bona/Ivan Bunić Vučić), non furono da meno. Anzi, il loro nome si menziona per la prima volta in un documento dell'anno 1023. Tra il XIV e il XV secolo ottennero 383 cariche senatoriali e 280 volte la qualifica di Rettore della Repubblica. Tra i componenti della famiglia 194 furono membri del Minor Consiglio e 105 Guardiani della Giustizia.

### Conti e marchesi

Lo status nobiliare di entrambi i casati fu confermato anche dalla Casa d'Austria. I Caboga vennero nominati dall'imperatore Ferdinando I Cavaliere del Regno, con decreto datato 11 aprile 1560, e la loro nobiltà venne riconosciuta nel 1817. Quando Ragusa (Dubrovnik) fu incorporata all'Austria, a Bernardo Caboga/Bruno Kabužić (Ragusa/Dubrovnik 1785 – Vienna, 1855) fu riconosciuta la dignità di Conte dell'Impero Austriaco (nel 1808 divenne ciambellano di corte e finì per congedarsi dalla carriera militare con il grado di generale d'artiglieria). Ai Bona gli Asburgo riconobbero addirittura il titolo di marchesi (grado nobiliare inferiore soltanto a quello dei principi e dei duchi).

## SPORT

di Igor Kramarsich



ALLE OLIMPIADI DI SYDNEY LA CROAZIA VINSE LA SUA UNICA MEDAGLIA D'ORO NEL SOLLEVAMENTO PESI CON IL CITTADINO NATURALIZZATO NIKOLAJ PEŠALOV. NEL CANOTTAGGIO L'EQUIPAGGIO PARTE DA REMATORI DALMATI SI PIAZZÒ TERZO NELLA DISCIPLINA REGINA, QUELLA DELLA SCIALOZZA DI SQUADRA INVECE ARRIVARONO SOLTANTO COCENTI DELUSIONI, COME PURE DAL TENNIS

# BRILLA UN CAMPIONE B SPALATINO D'ADOZI

Il sogno di ogni atleta è di partecipare alla Olimpiadi. Un sogno che dura a lungo e che soltanto pochi alla fine riescono a realizzare. Quest'estate si è svolta la 33.esima edizione dei Giochi olimpici, quella di Tokyo, dal 23 luglio al 9 agosto. Per le note vicende sanitarie, le Olimpiadi che avrebbero dovuto tenersi nell'estate del 2020 erano state rinviate al 2021. Nel corso degli anni sono stati numerosissimi gli atleti della Dalmazia e in primo luogo di Spalato che hanno coronato il sogno di partecipare ai Giochi. Sono storie queste di atleti famosi e di quelli di sport minori di cui si perdono presto le tracce. Sono stati diverse centinaia gli atleti spalatini, nati o nel periodo delle Olimpiadi residenti nel capoluogo spalatino, che vi hanno partecipato. Ecco le loro storie.

## 2000, Sydney

La XXVII edizione dei Giochi olimpici estivi del Duemila si tenne a Sydney, in Australia. Furono cinque le città a contendersi quest'Olimpiade. Fu una lotta all'ultimo suffragio fino alla votazione conclusiva, dove alla fine per soli due voti prevalse Sydney battendo in volata Pechino. Furono ben 199 i Paesi presenti ai Giochi in terra australiana, due in più rispetto ad Atlanta con un totale di oltre 10mila atleti. Per la Croazia indipendente e sovrana queste furono le terze Olimpiadi. La presenza di atleti fu da primato, ben 91 che gareggiarono in 12 sport. Le ambizioni erano come sempre grandi. Alla fine la Croazia però conquistò "soltanto" due medaglie: l'oro nel sollevamento pesi con il bulgaro naturalizzato croato Nikolaj Pešalov e nel canottaggio nell'otto con. I portabandiera furono entrambi dalmati. Nella cerimonia d'apertura fu lo zarino Zoran Primorac ad avere l'onore di portare il vessillo nazionale e in quella di chiusura lo spalatino Igor Boraska, fresco vincitore del bronzo olimpico.

## Nikolaj Pešalov, medaglia d'oro

L'unico oro in Australia la Croazia lo vinse grazie a un cittadino bulgaro

naturalizzato croato. Nato nel 1970 a Pazardžiku in Bulgaria, Pešalov era ormai un atleta formato e un'autentica forza nella propria categoria. Infatti Nikolaj Pešalov, prima di essere naturalizzato croato, aveva vinto ben due medaglie olimpiche. A Barcellona nel 1992 aveva conquistato un argento e quattro anni dopo ad Atlanta un bronzo. La svolta era arrivata a Fiume. Infatti nel 1997 nel capoluogo quarnerino si erano svolti i Campionati europei. Qui Boško Čavka, selezionatore della nazionale croata, aveva contattato il campione bulgaro per tentare di convincerlo a trasferirsi a Spalato. L'idea era quella di dargli tutto quello che la Bulgaria non poteva o non voleva concedergli nonostante i suoi grandi successi internazionali. Nikolaj Pešalov all'inizio tergiversò, però nel 1998 alla fine decise di accettare l'offerta che gli appariva allettante. E fu subito un successo clamoroso. Infatti, difendendo i colori croati, vinse l'oro a Sydney e il bronzo quattro anni dopo ad Atene. Interessante notare che per conquistare l'oro olimpico Pešalov dovette stabilire un record mondiale ed eguagliarne un altro, talmente grande era la concorrenza, ma pure la forza del bulgaro naturalizzato croato. Questo grande successo fu in seguito premiato con diversi riconoscimenti. Nikolaj Pešalov fu eletto sportivo dell'anno dal Comitato olimpico croato e dal quotidiano sportivo Sportske novosti. Inoltre gli fu assegnato pure il premio nazionale per lo sport, Franjo Bučar. Nella sua carriera Nikolaj Pešalov fu ben cinque volte campione del mondo. Si laureò inoltre campione europeo per 11 volte, di cui quattro come juniores. Conquistò il record mondiale per ben 12 volte. Difendendo i colori croati, si laureò una volta campione del mondo e quattro volte campione europeo. In totale, partecipando a varie manifestazioni, portò in dote alla Croazia addirittura 16 medaglie.



L'insidabile Igor Boraska

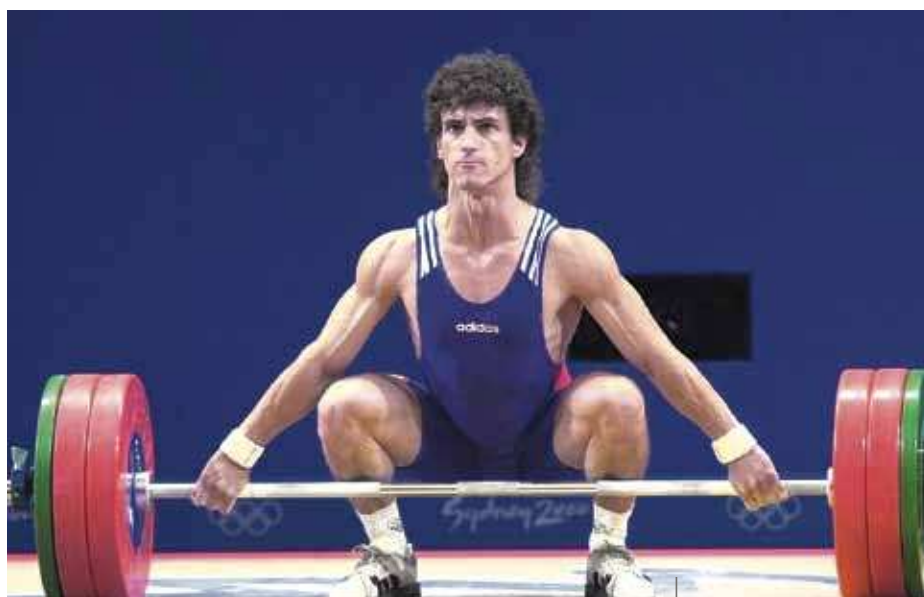
## Canottaggio... di bronzo

Grande fu il successo dei rematori dalmati a Sydney. Infatti nella disciplina regina, l'otto con, riuscirono a vincere uno splendido bronzo. L'equipaggio che arrivò terzo era composto da Igor Francetić, Tihomir Franković, Tomislav Smoljanović, Nikša Skelin, Siniša Skelin, Krešimir Čuljak, Igor Boraska, Branimir

Vujević e dal timoniere Silvijo Petriško. La Croazia era al suo debutto in Australia ed era difficile, alla vigilia, pronosticare l'esito finale. Il tutto iniziò benissimo con la semifinale dove l'imbarcazione dalmata arrivò prima con ben due secondi di vantaggio sulla seconda classificata. Si piazzò così in finale. Quella decisiva fu una gara molto incerta, decisa soltanto negli



La nuotatrice Smiljana Marinović



La medaglia d'oro, Nikolaj Pešalov



EVAMENTO PESI  
FORMATO IN BUONA  
OTTO CON. DAGLI SPORT  
IS

# ULGARO ONE



Lo splendido otto con, medaglia di bronzo

ultimi secondi. A vincere fu l'equipaggio del Regno Unito davanti all'Australia. La Croazia giunse terza con meno di due secondi di ritardo. Mezzo secondo dopo arrivò l'imbarcazione italiana.

L'equipaggio croato era formato da rematori esperti e composto in buona parte da sportivi dalmati. A guidarli c'era Igor Boraska, nato nel 1970 a Spalato. Boraska partecipò a tre edizioni delle Olimpiadi. Fu settimo nel quattro senza nel 1996 e dodicesimo sempre nel quattro senza nel 2004. Conquistò l'oro ai Campionati mondiali del 1994 a Indianapolis nel due con. Poi un argento a Colonia del 1998 nel quattro con e un altro argento nell'otto con a Lucerna. Infine ai Mondiali di Siviglia del 2002 arrivò un bronzo nel quattro con. Il rematore spalatino è ancor oggi attivo, anche se in tono minore. Nel 2020 ha vinto la gara dei due chilometri nell'otto con ai Campionati croati. Da sempre milita nelle file del Gusar di Spalato.

Tihomir Franković, pure membro del Gusar, classe 1970, condivise gran parte dei successi con Boraska. Assieme a loro brillarono altri due giovani spalatini del Gusar, Nikša e Siniša Skelin, che portarono parecchie medaglie alla Croazia. Con loro si mise in bella mostra pure uno zaratino, Branimir Vujević, classe 1974 che poi vinse un argento ai Mondiali di Lucerna nel 2001. A partecipare ai Giochi olimpici fu pure lo zaratino Oliver Martinov. Classe 1975, quelle di Sydney furono le sue uniche Olimpiadi. Gareggiò nel due senza, dove finì all'ottavo posto. In precedenza ai Giochi del Mediterraneo aveva conquistato la medaglia d'oro nel quattro senza. Tre le medaglie conquistate ai Mondiali. Nel due senza nel 1999 a St. Catherines in Canada vinse la medaglia di bronzo. Nell'otto con a Lucerna nel 2001 conquistò l'argento, mentre nel quattro con a Siviglia arrivò il bronzo.

### Passo falso nella pallanuoto

La nazionale di pallanuoto era reduce dall'argento olimpico. Come sempre le ambizioni erano grandi pure in questa manifestazione. Si cominciò con la fase preliminare a gironi nel gruppo B. La squadra, la cui ossatura era composta

in buona parte da giocatori dalmati, partì benissimo battendo di seguito gli Stati Uniti per 10-7, la Grecia per 9-5 e l'Ungheria per 8-7. Si arrivò così alla partita decisiva per il primo posto contro la Repubblica federale di Jugoslavia (Serbia e Montenegro). La partita si concluse in parità, 4-4. Alla fine giunse la vittoria per 11-7 nell'ultima giornata contro i Paesi Bassi. La Croazia finì pertanto al secondo posto e nei quarti affrontò la fortissima Spagna. Perse alla fine per 9-8. Seguirono poi le partite di consolazione. Nella prima ci fu una sconfitta per 9-8 dopo due tempi supplementari contro gli Stati Uniti. Infine il torneo si concluse con la vittoria contro l'Australia per 10-8. Alla fine la Croazia si piazzò al settimo posto. Nelle file della nazionale, che certamente non brillò in quanto a risultati in terra australiana, c'erano anche gli spalatini Višeslav Sarić e Mile Smodlaka, nonché i ragusei Alen Bošković, Elvis Fatović, Ognjen Kržić e Frano Vićan.

Nella pallanuoto ci fu l'esordio della nazionale femminile alle Olimpiadi. Le pallavoliste arrivarono a Sydney grazie al terzo posto nel torneo di qualificazione mondiale. Partirono benissimo nel girone A dove vinsero contro l'Australia per 3-1 e contro la Cina per 3-1. Poi giunse l'inevitabile sconfitta contro i fortissimi Stati Uniti per 3-0. Fece seguito un'altra sconfitta, stavolta contro il Brasile, pure per 3-0. Infine arrivò la vittoria per 3-1 contro il Kenya. In virtù di questi risultati la nazionale croata concluse il girone al terzo posto e nei quarti affrontò le future vincitrici olimpiche, le cubane, e perse per 3-0. Seguì poi la sconfitta contro la Germania per 3-1. Infine le pallavoliste croate s'imposero nella finale per il settimo posto contro la Corea del Sud per 3-1. Di questa nazionale facevano parte due atlete dalmate, la spalatina Marija Anzulović e la ragusea Ana Kaštelan.

### Gare di nuoto. Discreti i risultati

Esordio olimpico a Sydney per Duje Draganja. Partecipò a tre gare. Nei 100

metri stile libero finì all'11.esimo posto. Nella 4x100 m stile libero si piazzò al 19.esimo posto mentre nella 4x100 metri stile misto arrivò 14.esimo. Il suo tempo doveva però ancora arrivare. Infatti quattro anni dopo conquistò uno straordinario argento olimpico. Stesso discorso, ovvero con la medaglia conquistata in seguito ad Atene, pure per l'esordiente Marko Strahija. In Australia finì al decimo posto nei 100 metri stile libero, giunse 19.esimo nella staffetta 4x100 metri stile libero e 14.esimo nella staffetta 4x100 metri stile misto. Esordio Olimpico pure per Smiljana Marinović che nelle gare stile rana finì al 30.esimo posto nei 100 metri e al 33.esimo posto nei 200 metri. Tornò a gareggiare in seguito ancora in due edizioni delle Olimpiadi. Alle sue seconde e ultime Olimpiadi, lo spalatino Miloš Milošević giunse 14.esimo nella staffetta 4x100 metri stile misto. Partecipò invece alle sue prime Olimpiadi Ivan Mladina che arrivò 43.esimo nei 100 metri delfino e 19.esimo nella staffetta 4x100 metri stile libero. Esordì a Sydney pure Vanja Rogulj che si piazzò 30.esimo nei 100 metri stile rana e 14.esimo nella staffetta 4x100 metri stile misto. Nei 200 metri stile delfino si piazzò al 39.esimo posto lo spalatino Lovrenco Franičević. L'unica dalmata non spalatina fu la ragusea Marijana Šurković. Gareggiò nei 50 metri stile libero e si piazzò al 46.esimo posto. Infine da notare che come riserva a Sydney era presente pure lo spalatino Ante Mašković.

### Goran Ivanišević: un disastro

Diversi i dalmati pure nel tennis. Per Goran Ivanišević fu un'Olimpiade semplicemente disastrosa: nel singolo uscì al primo turno contro Corretja, battuto in due set per 7-6 e 7-6. Nel doppio gareggiò con lo spalatino Mario Ančić. I due furono eliminati al primo turno a sorpresa, sconfitti dai venezuelani Szymanski/De Armas per 6-2 e 7-6. Decisamente meglio se la passò Silvia Talaja di Imotski. In questa che fu la sua unica Olimpiade, uscì al secondo

turno nel singolo sconfitta dall'italiana Farina per 3-6, 6-4 e 6-4. Nel doppio fu eliminata invece già al primo turno insieme alla zagabrese Iva Majoli. Nell'atletica leggera a Sydney ci fu l'esordio a una grande manifestazione della spalatina Blanka Vlašić. Per lei alla fine ci fu il 17.esimo posto con la misura di 192 cm. Otto anni dopo sarebbe arrivata la prima medaglia olimpica. Nella staffetta 4x400m gareggiò lo spalatino Frano Bakarić, ma fu subito eliminato. Quella in terra australiana per Dragan Mustapić di Imotski fu la seconda Olimpiade con la Croazia. Per lui alla fine arrivò il 34.esimo posto nel lancio del disco. Doppia presenza per lo spalatino, classe 1975, Dejan Vojnović. Nei 100m si piazzò al 41.esimo posto, mentre nella staffetta 4x100 giunse 29.esimo. Infine, presente a Sydney, ma come riserva, anche lo spalatino Ante Bonačić.

Nella vela da registrare la terza Olimpiade dello spalatino Karlo Kuret, che nella classe finn si classificò al decimo posto. A Sydney ci fu l'esordio olimpico di un altro spalatino, Mate Arapov. Classe 1976, velista del Mornar di Spalato, gareggiò nella classe laser. Si piazzò alla fine al 42.esimo posto. Decisamente migliore fu la sua prestazione quattro anni dopo, quando arrivò 14.esimo. Vinse nel corso della sua carriera tre importanti argenti. Infatti giunse secondo agli Europei di Spalato 2003 e a quelli di Cartagena nel 2005. Conquistò l'argento pure ai Giochi del Mediterraneo di Tunisi del 2001. Presenti infine a Sydney pure Toni e Ivan Bulaja, che nella classe 470 finirono al 24.esimo posto. Nel tiro a segno partecipò alle sue terze e ultime Olimpiadi la spalatina Mladenka Malenica. Gareggiò in due discipline e si piazzò rispettivamente al nono e al 26.esimo posto. Nel tennis da tavolo, l'unico dalmata in gara fu lo zaratino Zoran Primorac. Per lui le quinte Olimpiadi furono le peggiori. Infatti nel singolo uscì subito al primo turno sconfitto dallo giapponese Tasaki.

(14 e continua)



Il velista Mate Arapov



La tennista Silvia Talaja

## PATRIMONIO di Damiano Cosimo D'Ambra

La fortezza di Clissa fu costruita in cima a una rupe difficilmente accessibile su un valico tra i monti Kozjak e Mosor ed ebbe sempre nella storia della Dalmazia un ruolo e una funzione strategica molto importanti. Storicamente la fortezza di Clissa era considerata il centro nevralgico di una delle vie di comunicazione naturali che collegavano l'entroterra alla costa nella Dalmazia centrale. La funzione prioritaria della fortezza era sempre quella della difesa del territorio. Inoltre il maniero era un grande punto di riferimento sociale per tutte le genti che abitavano il territorio dominato da quest'imponente costruzione.

**Le grandi migrazioni di popoli**

Sin dal II secolo a.C. la rupe su cui fu eretta la fortezza era abitata dalle tribù dei dalmati e degli illiri. Soltanto molti secoli dopo, verso la metà del X secolo d.C., l'imperatore bizantino Costantino Porfirogeneto raccontò la storia della conquista della fortezza romana di Clissa da parte degli avari e degli slavi. Questo evento verificatosi intorno alla metà del VII secolo fece in modo che i due popoli occupassero velocemente la città di Salona. Quando il territorio si ritrovò sotto il controllo dei croati, il maniero divenne uno dei principali centri nazionali. Stando a un documento dell'anno 852 la fortezza divenne possesso del principe croato Mislav e del suo successore, il principe Trpimir, attorniato da una corte di nobili che vivevano nel castello. Più tardi la fortezza divenne il centro del distretto amministrativo di Klis chiamato anche Podmorje con accanto la Parathalassia Porfirogeneta, governata da uno zupano con funzioni di amministratore. Con l'estinzione della dinastia croata nel XI secolo il maniero passò sotto il dominio dei re ungaro-croati e gli amministratori di Clissa in genere furono principi di origine ungherese. Soltanto nel 1221 un nobile croato di nome Domaldo riuscì a governare Clissa per sei anni sino all'arrivo del principe Grgur Šubić, che a nome del re lo spodestò. Qualche anno dopo però il principe Domaldo divenne di nuovo il signore di Clissa. Nel 1239 la fortezza fu governata dapprima da Stjepko e successivamente da Jakov Šubić che riportarono di nuovo il territorio sotto il dominio del re. Le cronache sulla vita nella fortezza ci raccontano di un assedio dei tartari conclusosi senza successo, intorno al 1242. I tartari assediavano la fortezza perché erano convinti che si fosse rifugiato dentro le sue mura il re Bela IV con la sua famiglia e la corte. Il re però era fuggito con il suo seguito prima dell'assedio in un altro luogo ritenuto più sicuro. Giunti alla fine del XIII secolo tra le mura di Clissa i principi Šubić esercitarono il loro potere in loco per circa 50 anni. La fortezza negli anni successivi divenne libero comune: aveva un notaio, un timbro autonomo e un Tribunale. Nel 1355 Clissa ancora una volta venne a trovarsi sotto il dominio del re e dei suoi castellani. Nel 1445 vennero progettati e costruiti i primi edifici residenziali dai maestri Marko Pavlović e Ivan Karlović di Curzola (Korčula). Negli anni che vanno dalla fine del XIV secolo alla fine del XV secolo, Clissa fu teatro di numerose sanguinose lotte tra i signori croati e i re ungaro-croati che combattevano per il possesso della cittadella.

**Un baluardo contro gli ottomani**

All'inizio del XVI secolo Clissa si ritrovò invece a essere un baluardo difensivo, perché dovette affrontare la più grande invasione turca della storia nei territori ungaro-croati. Il capitano e principe di Clissa, Petar Kružić, difese questo territorio per circa 25 anni insieme ai suoi uscocchi, resistette agli assalti e agli assedi dei turchi e anche a quelli dei veneziani che premevano dalla costa spalatina per la conquista della cittadella fortificata. Il 25 marzo 1537 il capitano morì in una delle battaglie contro i turchi e la fortezza più importante della Dalmazia cadde ben presto in mano agli ottomani. Il fiume Jadro diventò così zona di confine



# LA FORTEZZA DI CLISSA EMB DELLE VICISSITUDINI DELLA D

tra Clissa, il territorio turco e Spalato, dominata dai veneziani. La cittadella di Clissa divenne sede dell'autorità locale, ovvero del sangiacato comprendente la zona di Lika e la fortezza stessa. All'inizio dell'aprile del 1596, con l'aiuto degli uscocchi, degli abitanti di Poljica, di quelli dei Castelli spalatini (Kaštela) e dell'isola di Brazza, le truppe guidate da Giovanni Alberti e Nicola Cindro, forti anche di cento soldati croati, conquistarono la fortezza. I turchi organizzarono un mese dopo un contrattacco con oltre 8.000 uomini. Ai 1.500 militari che difendevano la fortezza arrivarono in aiuto 1.000 uomini comandati dal generale Juraj Lenković, spalleggiate dagli uscocchi. Però ai piedi del maniero il generale fu ferito e sconfitto. In quel frangente furono più di 10.000 i soldati turchi e valacchi che assediavano Clissa. I due capitani che comandavano le forze che difendevano la fortezza caddero e con essi altri mille soldati. Dopo un assedio di due mesi Clissa fu consegnata ai turchi.

**La vittoriosa offensiva veneziana**

Poi per oltre 50 anni ci fu un periodo di tranquillità. Nel marzo del 1648 durante la guerra di Candia 10.000 soldati veneziani con a capo il generale Leonardo Foscolo, insieme alla popolazione locale comandata dai fratelli Janko e Šimun Marjanović, dal prete Stjepan Sorić e da Vuko Mandušić, assediavano Clissa difesa soltanto da mille turchi. Dopo 10 giorni di sanguinosi combattimenti, il 31 marzo i turchi furono sconfitti e abbandonarono

la fortezza accettando tutte le condizioni per la resa imposte dai veneziani. Quest'ultimi riordinarono il territorio. A Clissa fu insediato un provveditore. L'area rimase sotto il dominio veneziano fino al 1797, ovvero fino all'arrivo degli austriaci che mantennero il potere sino al 1813. Dopo la parentesi amministrativa francese la fortezza ritornò di nuovo sotto l'amministrazione asburgica e vi rimase fino al 1918. La fortezza di Clissa però non ebbe più alcuna funzione militare. Dopo tanti vessilli che nella storia avevano sventolato sulla cima della fortezza, nel 1990 fu issata la bandiera dello Stato croato sovrano e indipendente.

La fortezza di Clissa, a causa dei numerosi assedi e delle battaglie, con il passare dei secoli, modificò la sua struttura architettonica. Durante il periodo degli assedi turchi, malgrado Clissa fosse sotto il tiro di furiose cannonate che fecero crollare interi pezzi di mura, la fortezza non fu mai danneggiata gravemente e mantenne un'architettura di tipo medievale. I turchi non cambiarono molto del suo aspetto architettonico originale. Dopo l'assedio e la conquista veneziana la fortezza fu ridotta quasi in macerie perché fu attaccata con numerosi colpi di cannone in molti punti nevralgici della sua struttura. I veneziani dopo il 1648, sotto le direttive del generale Leonardo Foscolo e di Francesco Scoto, la sottoposero a un accurato restauro. La stesura del progetto fu affidata agli ingegneri militari Alessandro Maglio, Giona di Namura e Vincenzo Benaglio.

Dieci anni più tardi l'ingegnere militare Giuseppe Santini continuò il restauro della fortezza seguendo il progetto iniziale di Maglio. Con il restauro veneziano la struttura della fortezza cambiò. Le alte torri danneggiate furono demolite. Al loro posto furono costruite mura più basse, nonché bastioni difensivi. I più importanti bastioni della fortezza ricevettero il nome del primo provveditore di Clissa Marco Bembo e del provveditore generale della Dalmazia Alvise Malipiero. Furono rinforzate le tre cinte murarie già esistenti. Alle cisterne già presenti nel maniero furono aggiunte delle altre. Furono costruiti i depositi per armi, munizioni ed equipaggiamenti militari e gli alloggiamenti per i trecento soldati e ufficiali del presidio. Infine fu costruito un palazzo residenziale per il provveditore di Clissa. Nel 1746, nell'ambito dell'ultimo progetto di restauro veneziano effettuato da Antonio Ferrari, fu rivista in particolare la cinta muraria orientale.

**La decadenza nel periodo asburgico**

Questo fu l'ultimo restauro perché con il pericolo turco che s'allontanava la fortificazione cominciò a essere trascurata fino a cadere in rovina all'epoca del dominio asburgico. La struttura della fortezza, malgrado i molti interventi effettuati nelle varie epoche, rimane comunque quella del periodo medievale o antecedente ad esso. Le fondamenta della fortificazione sono strettamente collegate alla forma stretta e irregolare della rupe. Il perimetro è irregolare, di forma anomala. Da est a ovest la lunghezza è di 304 metri mentre da nord a sud è di 53 metri. Il perimetro esterno



**L'ENORME MANIERO CHE SORGE SU UNA RUPE SCOSCESA NELL'IMMEDIATO ENTROTERRA DI SPALATO NEL CORSO DEI SECOLI PASSÒ DI MANO IN MANO AI VARI DOMINATORI CHE SI SUCCEDETTERO NELLA REGIONE. TUTTI LASCIARONO UN SEGNO PROFONDO. OGGI IL CASTELLO SI PRESENTA COME UNA MAGNIFICA SIMBIOSI STORICA DEI DIVERSI INFLUSSI CULTURALI E ARCHITETTONICI CHE HANNO CONTRASSEGNAO QUESTA TERRA**

laterale chiamata Postazione, più ampia dell'altra chiamata Mezzo. Proseguendo nel cammino s'incontrano le due cisterne più grandi delle sette di cui dispone la fortezza.

**Da Porta Nuova ai Quartieri piccoli**

Nell'area sudoccidentale vi era la Postazione Madonna con una chiesetta dedicata all'Assunzione della Beata Vergine Maria. Qui fu creata alla metà del XVIII secolo una porta d'accesso chiamata Porta Nuova o Porta della Sortita. Si giunge così sulla parte più alta della rupe dove la terza cinta muraria circondava e proteggeva gli edifici e le fortificazioni più importanti. Nella parte più alta della rupe si trovavano, forse, nei secoli passati, il castelliere illirico e il castrum romano sulle cui fondamenta furono

piccolo borgo chiamato Quartieri Piccoli o quartier Piccio. In quest'area vi erano l'appartamento dell'amministratore delle munizioni e gli alloggi per i soldati e gli ufficiali. Accanto ad esso c'era il palazzo del Provveditore edificato sulle fondamenta di uno dei palazzi antichi risalente al periodo dei sovrani croati. Secondo alcune fonti veneziane, all'entrata del palazzo vi era subito l'Ufficio del Provveditore (Offici Provvisorio), seguito dalla Cancelleria (La Cancelaria), mentre al pianterreno vi erano alloggi per soldati e ufficiali e depositi di armi, nonché stanze per le guardie armate e la servitù. Al piano superiore c'erano le stanze per il ricevimento, il soggiorno, quelle per gli alti ufficiali, nonché la cucina, la dispensa e una stanza per la servitù. Vicino alla casa del Provveditore andando verso est sorge un edificio chiamato Postazione Maggiore che altro non era se non il secondo deposito di armi più grande della fortezza con un complesso di edifici atto ad ospitare sergenti e soldati. Proseguendo verso est arriviamo sulla rupe a strapiombo alla postazione "Šperun" o "Sperone" chiamata pure "Spiron" da cui si controllava in particolare la strada sottostante. Di fronte al palazzo del Provveditore, tra la torre fortificata dedicata al Grande Provveditore di Dalmazia Alvisi Malipiero e il bastione dedicato al Provveditore Marco Bembo, sorge la Chiesa di San Vito. La costruzione è una dei più importanti e rari esempi di cultura islamica in Dalmazia.

**La moschea eretta dai turchi**

L'edificio di culto era una moschea eretta dai turchi nel 1537, voluta dal conquistatore Murat-Bega Tardica. Nella moschea, un monocale a pianta quadrangolare con la cupola a forma emisferica, la luce penetrava attraverso quattro piccole finestre. Con l'arrivo dei veneziani l'edificio divenne una chiesa cattolica consacrata a San Vito. La calotta emisferica fu sostituita da una volta abbassata, di forma ottagonale. Il pavimento dell'epoca turca era coperto con lastre di pietra. Il minareto fu demolito per fare posto a costruzioni di carattere militare. Nella chiesa furono realizzati tre altari con tre pale. Quello centrale è dedicato a San Vito, patrono della fortezza, mentre degli altri due, uno era dedicato alla Beata Vergine Maria e l'altro a Santa Barbara. Un'altra rara testimonianza islamica in Dalmazia era la fontana dei tre Re situata vicino a una cappella dell'epoca paleocroata. La fontana compare nel 1668 in un disegno dell'ingegnere militare Santini; molto probabilmente fu costruita dopo l'edificazione della moschea. La sua forma architettonica, con un portico aperto e una copertura caratteristica dello stile islamico, coincide esattamente con il tipo di fontana orientale chiamato mihrab. Molte sono ancora le scoperte da fare a Clissa. La fortezza, visibile da lontano come un imponente macrocosmo, è un grande contenitore di piccoli universi delimitati da cinte murarie e piccoli edifici. Siamo in presenza di un insieme di microcosmi storici, sociali e culturali, che con il passare del tempo si sono uniti saldamente, creando la magica, misteriosa e affascinante storia di un castello che è un emblema della Dalmazia centrale.

# LEMA ALMAZIA

irregolare è lungo circa 725 metri, in line con quello dell'antica fortezza medievale. Nella parte settentrionale le mura difensive esterne arrivano a un'altezza di 10 metri: sono rivestite con grandi pietre scolpite ad angolo retto. Nel periodo medievale fu realizzata una serie di cinte murarie che proteggevano il nucleo della fortezza sfruttando la morfologia della rupe. Con il sistema delle cinte murarie, come poi è stato dimostrato dalla storia, anche un numero esiguo di soldati poteva resistere a lunghi assedi. I veneziani aggiunsero un sistema difensivo dinamico che contemplava cannoni e cannoniere. La fortezza pertanto si presenta al visitatore moderno con tre cinte murarie e un nucleo fatto di edifici. L'entrata è situata nella parte occidentale della prima cinta muraria. Verso la metà del XVII secolo la fortezza fu dotata di grandi e robusti bastioni. Questi ultimi portavano i nomi dei generali o dei provveditori di Clissa oppure della Dalmazia. Uno dei primi fu dedicato al generale Foscolo. In seguito i bastioni presenti nella prima cinta muraria furono tolti e lo spazio fu modificato con strutture e palizzate in legno. L'entrata principale fu costruita dagli austriaci nel 1820 e sostituì l'antica porta veneziana chiamata "Porta del primo recinto" in stile medievale. Subito nella parte nordoccidentale dell'entrata si nota una fortificazione d'ingresso veneziana risalente alla metà del XVIII secolo, composta da due grossi bastioni con parapetti inclinati dotati di strette feritoie. Seguendo la linea della cinta muraria antica chiamata Avanzato si giunge all'entrata nella seconda cinta muraria che si estende lungo

la parte centrale della fortezza. L'ingresso chiamato dai veneziani "Porta del secondo recinto" fu anch'esso rifatto in seguito dagli austriaci come un portale di forma semicircolare, in linea con lo stile neoclassico. In quest'area è importante la torre medievale chiamata Torre Oprah. Questa era la più importante torre medievale difensiva della parte occidentale della fortezza. La prima volta fu menzionata nel 1355 dal principe Paolo III con il nome di Oprah. I turchi la chiamavano Pasina, per i veneziani e gli austriaci era la Torretta. Per indicare la torre oggi viene usato il nome originario croato di Oprah. La torre è collegata alla postazione Scala, una serie di edifici aperti dalla lunga cortina Meidan. In quest'area vi era nel periodo veneziano una caserma degli artiglieri e una fortificazione

erette, in seguito, le prime fortificazioni paleocroate e le residenze dello zupano e dei sovrani croati. Si poteva accedere alla terza cinta muraria con una scalinata lastricata. Davanti vi erano una postazione di guardia e un avamposto con strette feritoie. La "Porta del Terzo recinto" subì molte modifiche a opera dei veneziani. Il piano rialzato nel 1763 fu trasformato per metà in una terrazza aperta con parapetto e ampie feritoie per i cannoni. Sotto a questa costruzione fu realizzata una stanza con un'ampia volta semicircolare denominata Casamatta. Più sopra si erge una torre laterale denominata Torre Bastionata, che era pure munita di cannoni. Salendo più in alto verso la rupe vi era una postazione con un deposito di armi ed equipaggiamenti, che si articolava in due piccoli spazi, una Piazzetta delle Munizioni e un'altra area chiamata Mura Corner. Una scalinata portava al

## STORIA

di Giovanna Herzeg

PRESENTATE AL PUBBLICO LE COPIE DELLE MISSIVE SCRITTE DA DUE COMPONENTI DELLA SPEDIZIONE DI FERDINANDO MAGELLANO, CUSTODITE DA SECOLI NELL'ARCHIVIO DELLA REPUBBLICA MARINARA DI RAGUSA. SI TRATTA DI UN'ENNESIMA TESTIMONIANZA DELL'IMPORTANZA CHE ALL'EPOCA RIVESTIVA A LIVELLO INTERNAZIONALE LA CITTÀ DI SAN BIAGIO E DELLA SUA VOCAZIONE MARINARA

# QUELLE LETTERE SULLA PRIMA CIRCUMNAVIGAZIONE DEL GLOBO

Oggi fare il giro del mondo è semplice: basta un computer (o tablet o smartphone) su cui digitare ciò che si vuole vedere e poi continuare a navigare in Rete. Per arrivare a questo grado di avanzamento delle tecnologia, però, ci sono voluti anni, meglio dire secoli, o anche millenni. I passi sono stati tanti, difficili e, a volte, con esito letale. Le vicende in cui alcuni si sono avventurati sono purtroppo finite male, sia nella cucina di casa propria, sia lontano, lontano dal luogo natio. Tra quest'ultimi possiamo annoverare anche i membri della spedizione che cercava una rotta alternativa per trasportare le spezie dall'Oriente in Europa e che per prima riuscì a compiere la circumnavigazione del globo terrestre, ovvero quella del grande navigatore Ferdinando Magellano. Alcuni dei documenti inerenti a quella spedizione si possono trovare presso l'Archivio storico della Repubblica di Ragusa. Infatti, è dal 16.esimo secolo che vi sono conservate due lettere, scritte da due membri della spedizione di Magellano: il capitano Juan Sebastian Elicano e il navigatore Giovanni Battista di Ponzorone. La missiva del primo, essendo stata indirizzata al re Carlo V, è nota ai più, mentre quella del secondo, sebbene ne esista una copia soltanto, è molto interessante per la dovizia dei particolari di cui è intessuta e perché è indirizzata a una persona (per chi la legge) ignota. Entrambi gli originali sono custoditi oggi nell'Archivio di Stato di Ragusa (Dubrovnik), mentre alcune copie della lettera del capitano Elicano sono sparse in varie parti del mondo. A presentarli al pubblico sono stati il vicesindaco raguseo e console onorario di Spagna, Jelka Tepšić, la direttrice dell'Archivio di Stato raguseo, Nikolina Pozniak, Lovro Kunčević dell'Istituto per le scienze storiche della HAZU (Accademia croata delle scienze e delle arti) a Ragusa (Dubrovnik) e Zrinka Lucianović del Patrimonio raguseo. Avvincente la storia di queste lettere. Nel 1523, alle autorità della Repubblica di Ragusa giunse un plico con vari documenti inviati dal diplomatico, al servizio degli Asburgo, Jakov Baničević, nativo di Curzola (Korčula). Questi aveva accluso al plico anche le lettere dei due partecipanti alla spedizione di Magellano. La loro sola presenza testimonia quanto la Repubblica di Ragusa fosse importante all'epoca e quanto gli altri Stati marinari la tenessero di conto. Le due missive furono accuratamente copiate e archiviate. Si deve però sottolineare il fatto che gli originali delle due lettere



Una delle lettere presentate al pubblico

sono troppo devastati dal tempo per poter essere esaminati, mentre ciò che è accessibile sono le prime copie, così accurate da essere considerate alla stregua degli originali. La prima circumnavigazione del globo su un'autentica avventura. Con il benestare del re di Spagna Carlo V, nel 1519 il portoghese Magellano partì con 5 navi alla volta dell'Oriente, facendo rotta verso Occidente. Il primo novembre del 1520 trovò il passaggio tra l'Atlantico e il Pacifico che poi avrebbe preso il suo nome. Lo cercava... da una vita. Ben 38 giorni erano passati da quando con le navi della sua spedizione si era infilato in quell'ennesimo stretto alla ricerca di un passaggio che gli permettesse di proseguire il percorso verso Occidente, ovvero di uno sbocco in quello che poi sarebbe stato chiamato l'Oceano Pacifico. Poi la scoperta e il prosieguo del viaggio. Alla sua tragica fine, nelle Filippine nel 1521, il comando della spedizione e della nave ammiraglia, la Vittoria, venne assunto dal capitano Juan Sebastian Elicano. Questi, subito al rientro nel 1533, spedì a re Carlo V una lettera in cui spiegò in dettaglio la drammatica circumnavigazione del globo, durata tre anni. Delle cinque navi salpate, con 239 uomini di equipaggio, ne ritornò alla base solamente una, con 18 uomini a bordo. Il capitano informò il sovrano spagnolo della morte di Magellano, ma soprattutto della riuscita della spedizione, che era riuscita ad arrivare all'arcipelago delle Molucche (oggi Indonesia), estremamente ricco di spezie: era stata dunque scoperta una via alternativa a quella portoghese per arrivare a tali preziose merci. Se la lettera di Elicano era indirizzata al

sovrano spagnolo, dunque si potrebbe definire "ufficiale", quella di Ponzorone invece è più personale, destinata a un non meglio definito "onorevole signore". In essa, l'autore descrive uno dei momenti più drammatici della spedizione. Nel momento in cui scrive, si trova a bordo della "Trinidad", che aveva subito gravi danni e si era dovuta fermare per le debite riparazioni alle Molucche. Ponzorone rileva che, dopo la morte di Magellano, due navi erano riuscite ad approdare in tale arcipelago, instaurando subito rapporti cordiali con la popolazione e le autorità locali. Sottolinea inoltre che erano riusciti a trovare ciò che cercavano, perché le isole erano ricche di spezie e di oro. "Quando due navi ricolme del prezioso carico avevano tentato di salpare, ci eravamo

accorti che la "Trinidad" era danneggiata e necessitava di riparazioni che si sarebbero protratte a lungo. Non volendo perdere tempo e volendo sfruttare i venti a favore, era stato deciso che la "Victoria" avrebbe continuato il viaggio da sola", si legge nella lettera del navigatore che aveva partecipato alla spedizione di Magellano. Dalla calligrafia si evince che era stata scritta in fretta – probabilmente dopo che aveva scoperto che sarebbe dovuto restare alle Molucche – volendo affidarla a qualcuno a bordo della "Victoria". Nel prosieguo della missiva, si rivolgeva a un non meglio identificato "onorevole signore", pregandolo di vigilare su suo figlio, a bordo della "Victoria". Mentre scriveva, Ponzorone non poteva sapere che né lui, né suo figlio, sarebbero sopravvissuti al viaggio di ritorno.



Jelka Tepšić, Nikolina Pozniak, Lovro Kunčević e Zrinka Lucianović